

nel 1820 fu nuovamente affidata al Giobert, il quale la conservò sino alla sua morte, avvenuta il 14 settembre 1834.

Nell'anno 1835 la Cattedra di Chimica applicata alla Arti restò senza titolare, e nei due anni successivi fu occupata da G. L. Cantù, il quale fino dal 1825 era già stato nominato professore sostituto.

Per due anni 1838-40, rimase la Cattedra nuovamente senza titolare e quindi dal 1840 al 1842 trasformata in quella di « Chimica generale » veniva occupata da V. Michelotti che moriva nell'aprile del 1842.

Nel 1843 ritornò il Cantù come professore di Chimica generale e rimase sino al 1855 quando nell'ottobre dello stesso anno fu collocato a riposo.

Nell'anno 1856, gennaio, fu chiamato ad insegnare Chimica l'insigne scienziato Raffaele Piria, che durò nella carica sino al 18 luglio 1865; e l'insegnamento fu allora continuato da Michele Peyrone, il quale era stato nominato professore straordinario di Chimica inorganica.

Nell'anno 1867 la Cattedra venne occupata da Adolfo Lieben in qualità di Ordinario ed allora il Peyrone diede le dimissioni.

Lieben Adolfo rimase a Torino solo pochi anni poichè nel 1871 era professore di Chimica all'Università di Vienna.

A lui seguirono F. Chiappero come incaricato dal 1871 al 1872 e A. Rossi 1872-1875 che poi chiese il suo collocamento a riposo.

Al Rossi seguiva, come incaricato, O. Silvestri 1875-76 e nel 1876 come professore ordinario veniva chiamato O. Schiff che rimase a Torino sino al 1879.

Nel 1877 però la Cattedra venne divisa in due Cattedre speciali: di « Chimica organica ed inorganica » per gli studenti di medicina, farmacia e scienze naturali, professore O. Schiff; e di « Chimica inorganica » per gli studenti di matematica ed ingegneria, affidata al professore Alfonso Cossa.

Nell'anno 1879 avendo lasciata la nostra Università il prof. Schiff, l'incarico per gli studenti di medicina, scienze naturali e farmacia fu dato al prof. S. Pagliani che lo tenne sino al 1881.

Nel 1881 venne, per concorso, chiamato a Torino il professore Michele Fileti, che rimase in carica sino alla sua morte avvenuta nell'anno 1915, 27 dicembre; e quindi nell'anno 1916 fu l'insegnamento della Chimica generale affidato all'attuale insegnante professore Giacomo Ponzio.

(<sup>4</sup>) Brogniart, nell'opera classica ricordata nella bibliografia, (Vol. 2°), così si esprime in riguardo alla composizione della porcellana del Gioanetti:

« C'est la porcelaine qui a été fabriquée à Vineuf par le Dr. Gioanetti, jusque vers 1810. En voici la composition, telle que me l'a fait connaître en 1807 ce savant Directeur.

« Les éléments de la pâte et de la couverte sont :

« 1. La *magnesite*, ou silicate de magnésie de Baldissero.

« 2. L'*argile de Barge*, qui est un kaolin très talqueux.

« 3. Le *feldspath de Frossasco*.

« 4. Le *talco blanc fibreux* (abandonné par la suite).

« 5. Le *quarz de Cumiana*.

« Sur 100 parties :

<i>Magnesite de Baldissero</i> . . . . .	28
<i>Argile de Barge</i> . . . . .	9
<i>Feldspath de Frossasco</i> . . . . .	7
<i>Quarz de Cumiana</i> . . . . .	28
<i>Tessons de porcelaine cuite ne renfermant que 10% de magnésie</i> . . . . .	28
	<hr/> 100

La porcellana di Vinovo, secondo Brogniart, era un poco più fusibile di quella di Sèvres. La coperta era formata con:

<i>Feldspato di Frossasco</i> . . . . .	75
<i>Residui di porcellana cotta</i> . . . . .	25

Questa porcellana aveva ottime qualità, poteva essere dipinta e dorata colla stessa perfezione della porcellana fina di caolino.

« E' una vera porcellana — dice il Brogniart — di una composizione affatto particolare. Secondo i saggi da lui fatti nel 1809 a Sèvres colla *magnesite* e gli altri materiali del Piemonte enumerati più sopra ed alcuni materiali da aggiungersi quali il carbonato di calcio, si potrebbe fare — egli scrive — una porcellana così bella quasi come quella del Limousin e che cuocendo ad una temperatura molto più bassa, senza perdere in solidità avrebbe dei vantaggi notevoli ».

Per quanto riguarda la composizione della porcellana del Gioanetti, credo interessante e praticamente utile ricordare ancora che Ascanio Sobrero (1867) nella sua Nota (v. bibliografia) sulla « Porcellana magnesiaca di Vinovo », avendo analizzata la porcellana autentica di Vinovo ottenne i seguenti risultati analitici:

Su 100 parti scomposte col fondente di carbonato di potassa e di soda, trovò:

<i>Silice</i> . . . . .	60.000
<i>Allumina e tracce di sesquiossido di ferro</i> . . . . .	23.800
<i>Calce</i> . . . . .	1.344
<i>Magnesia</i> . . . . .	14.786
	<hr/> 99.930

Da questi risultati appare cosa evidente, contrariamente alla opinione espressa dal suo biografo Carena (loc. cit. pag. 157), che il Gioanetti non impiegasse soltanto la *magnesite*, ma altri materiali magnesiferi quali l'idrosilicato di magnesia, l'argilla talcosa e il talco fibroso.

La presenza della magnesia nelle porcellane del Gioanetti può dunque spiegarsi dalla natura dei vari componenti da lui accennati nella composizione sopranferita da lui confidata al Brogniart; nè si può indurre con sicurezza che sia conforme al vero l'opinione che la magnesia fosse da lui introdotta nella pasta della sua porcellana col solo idrocarbonato.